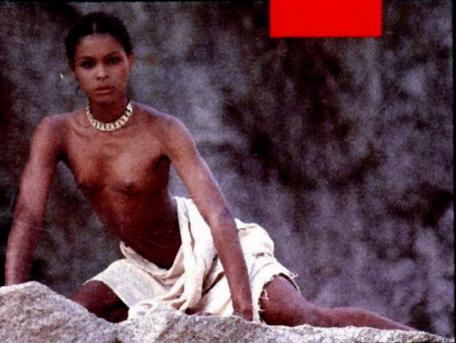


N. 2025 - 30 LUGLIO 1989 - L. 2.700

Epo...a!

Giovanni
Falcone



ANTEPRIMA VENEZIA
LE STELLE DI DOMANI



C'è un nido
di vipere
nel pool
antimafia

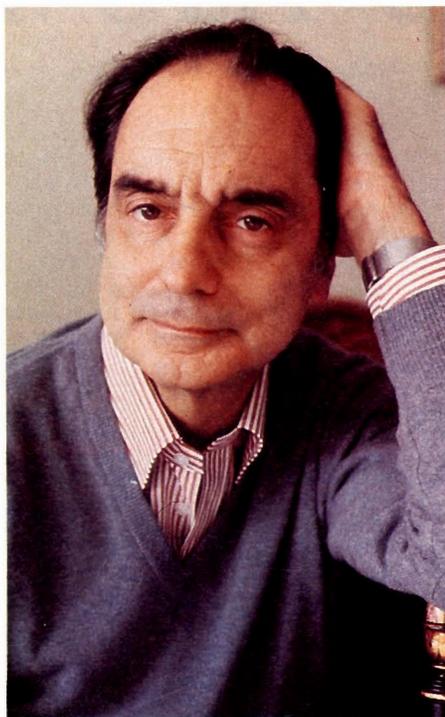
TRADIMENTO

U.S.A. US\$3,50 (New York) U.S. \$4 - (Other U.S.A.) | P

FR SV 4,40

FR SV 4,70 Svizzera C T

A. Mondadori Editore - Sped. in abb. post. gr. 270 - Pubblicazione Settimanale - USPS 178000 - Francia FF. 23 - Germania DM 670 - Gran Bretagna £55 - 1,90 - Grecia GR 420 - Spagna Ptas 425 - Svizzera FR SV 4,70 - Svizzera C T FR SV 4,40



Jerry Bauer/Time



In copertina:
«Tradimento»
Giovanni Falcone,
foto di Andrea De
Pasquale/Carino.
Flora Praxo, foto di
Emilio Lari.

ATTUALITÀ

8 Il giorno del corvo
Esclusivo. È Alberto Di Pisa, un magistrato del pool antimafia, l'uomo inquisito per le lettere anonime contro il giudice Falcone. E scoppia un terremoto nelle istituzioni: missive velenose, agenti segreti in azione, una ridda di accuse, una regia occulta e l'ombra di un nuovo sospettato eccellente. La chiave di tutto? L'attentato mancato all'uomo più temuto dalla Cupola. Cronaca dell'ultima congiura nelle stanze del Palazzo dei veleni, di *Pietro Calderoni*

17 L'onorevole architetto
Lavori eternamente in corso, ristrutturazioni di miliardi e adesso anche un tempio di legno con colonne doriche nella sala stampa. Soltanto per i mezzi busti tivù. A Montecitorio è scoppiata una nuova polemica. Nel nome del Bernini.

18 Chi rompe paga Venezia
Come evitare altri disastri dopo quello avvenuto in laguna per il concerto dei Pink Floyd? E a chi dare ascolto, agli impresari dell'effimero oppure ai profeti di sventura? Una soluzione c'è: privatizzare i beni culturali, gestirli come un capitale. E presentare sempre il conto, di *Sergio Romano e John Phillips*

22 Aspettando il Redentore, di Jacopo Loredan

26 La lezione americana
Italo Calvino superstar dell'editoria mondiale, Umberto Eco come Maradona, John Updike come Robert Redford e Saul Bellow come Van Gogh. Per i libri ormai si combatte più che a Wall Street. Duelli tra editori, anticipi da capogiro e aste miliardarie. Da Milano a New York, affari e strategie della guerra editoriale dell'estate, di *Romano Giachetti*

28 Fratelli d'Italia, adesso tocca a voi, di Valerio Riva



PERSONE

34 Franco Carraro
Il capitale morale, di *Ugo Magri*

36 Se lo dice il Vaticano, colloquio con Alberto Michelini

38 Mario Schimberni
Fuori orario, di *Salvatore Rea*

42 Gianluigi Gabetti
L'altro Cesare, di *Enrico Gallino e Nino Leto*

44 Lara Cardella
Ha voluto i pantaloni, di *Elisabetta Burba*

46 La stoffa c'è

48 Ermanno Olmi
Lascio stare i santi, di *Maria Giulia Minetti*

52 Nuove dive
Metteteci in mostra, di *Silvia Tortora*

TEMPI MODERNI

58 Fatti mandare dalla mamma
Nessuna sexy bambola come la Salerno, nessuna rivelazione come Jovanotti. Quest'anno la hit parade dell'estate premia autori sicuri e canzoni revival. Da Zuccherò a Salvi, dai Righeira a Raf. Fino a Edoardo Bennato, che addirittura ha rimesso in musica l'unico grande amore degli italiani, di *Paola Jacobi*.

61 Ridiamoci su, colloquio con Francesco Baccini

64 Fin che la barca va
Dai pelliccioli agli stilisti, dallo spumante all'acqua minerale, dalle valigie alle lamette. E adesso perfino gli orologi sovietici. L'offshore è diventato un gigantesco affare. Dove ogni corsa si combatte a velocità sempre più elevate. E a suon di miliardi, di *Paola Pozzolini e Carlo Borlenghi*

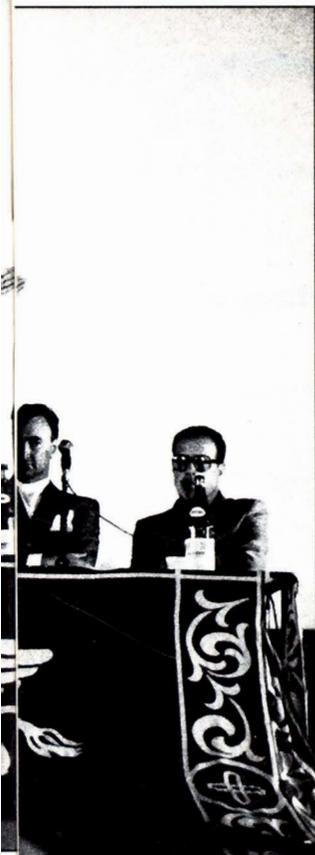
PRIMO PIANO

74 Mare contro mare
Da una parte l'Adriatico è ormai soffocato dalle alghe, dall'altra anche il Tirreno è sempre più minacciato dall'inquinamento. Cesenatico e Strombolicchio, Rimini e Ustica... viaggio dal nuovo inferno agli ultimi paradisi delle coste d'Italia, di *Folco Quilici e Mauro Galligani*

88 I buoni Uffizi
Un progetto bloccato da 25 anni, una burocrazia in lite perenne, una città sempre più divisa dalle polemiche: l'ampliamento del più famoso museo di Firenze resta un miraggio. E quattromila opere d'arte rimangono nei magazzini. Dal Tintoretto al Veronese, dal Perugino a Brueghel, da Rembrandt a Van Dyck, ecco i capolavori segreti che nessuno può vedere, di *Marco Fini e Giorgio Lotti*

88 Gli Uffici segreti

132 Siberia, la rivolta dei minatori



John Phillips



Giorgio Lotti



Sygm

IL VIAGGIO

98 L'isola incompiuta
Da Selinunte a Mazara del Vallo, da Mozia a Marsala, secondo itinerario nella Sicilia da salvare, di *Enrico Menduni*

SCOPERTE

108 Agenti di pulizia
Erano i più pericolosi nemici dell'uomo e della sua salute, combattuti da medici e biologi. Ma adesso i batteri sono divenuti preziosi alleati contro l'inquinamento, di *Roberto Morini*

ARTE

112 Fratelli pennelli
Taddeo Zuccari, il maggiore, fu un maestro dell'affresco nel Cinquecento. Federico fu il suo allievo più fedele e il suo più grande ammiratore. Tanto da illustrarne la vita in una straordinaria serie di disegni (sotto: *Taddeo Zuccari mentre dipinge la facciata di Palazzo Mattei osservato da Michelangelo, particolare*, di Federico Zuccari). Ora Sotheby's li mette all'asta, di *Marco Fabio Apolloni*



IDEE

118 Lawrence il Magnifico
Ultimo avventuriero romantico o eterno fanciullo frustrato? Un epistolario inedito racconta i più intimi segreti dell'eroe inglese del deserto e rivela un grande scrittore mancato, di *Romano Giachetti*

122 Rime tempestose
Romanzi in chiave gay, racconti lesbici, saggi sull'omosessualità, menage a tre e a quattro... Dalla Cvetaeva a Esenin, dalla Achmatova alla Zinoveva Annibal: storia di oltraggiosa bohème tra poeti russi degli anni Venti, di *Sergio Trombetta*

CONNOISSEUR

126 Miti d'oggi
Asterix compie trent'anni, di *Franco Fossati*

128 Dettagli di stile
Ritorno al platino

128 Design
Da Londra con furore, di *Marella Caracciolo*

129 Collezionismo
C'è un tesoro in quei francobolli

130 Pollice verde
Lo stile che viene da Oriente

130 Arte & Architettura
Al di là del bene, di *Sergio Trombetta*

131 Viaggi
Le vacanze prese al volo

RAPPORTO

132 E ora e ora Zabastovka
È il più grande sciopero dal 1921: più di 300 mila in piazza a chiedere carne, abiti caldi per l'inverno e sapone per potersi lavare. E se dopo i minatori e le rivolte nazionaliste arrivassero i ferrovieri e poi i metallurgici e poi ancora i contadini? Che cosa potrà fare Gorbaciov? Ecco le alternative che ha di fronte il leader della perestrojka, di *Carla Stampa*

140 Siberia amara, di *Mario Lombardo*

RUBRICHE

5 Dizionario di Sergio Zavoli

14 Le grida

14 La bambina, di *Cemak*

14 Veleni e pugnali
di *Antonio Caprarica e Giorgio Rossi*

15 Signore e signori di Giuliano Ferrara

32 America
Siamo consoli o presidenti?, di *Vittorio Zucconi*

144 Lettere di Enzo Forcella

146 In fondo
Cambia la Musica, di *Michele Serra*

Publicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.



Accertamento Diffusione Stampa - Certificato N. 1411 del 15 dicembre 1988



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

La tiratura di questo numero è di 205.000 copie di cui abbonamenti pagati 81.000.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

IL GIORNO

Esclusivo. È Alberto Di Pisa, un magistrato del pool antimafia, l'uomo inquisito per le lettere anonime contro il giudice Falcone. E scoppia un terremoto nelle istituzioni: missive velenose, agenti segreti in azione, una ridda di accuse, una regia occulta e l'ombra di un nuovo sospettato eccellente. La chiave di tutto? L'attentato mancato all'uomo più temuto dalla Cupola. Cronaca dell'ultima congiura nelle stanze del Palazzo dei veleni.

DI PIETRO CALDERONI

Giovedì 13 luglio il «corvo» sembra in trappola. Quella mattina, infatti, il neopromosso procuratore della Repubblica aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone e l'Alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica si recano separatamente a San Macuto, sede della Commissione parlamentare antimafia, per parlare col presidente Gerardo Chiaromonte. Il giallo che da alcuni mesi scuote e preoccupa la Palermo delle toghe sembra risolto. L'autore delle cinque lettere anonime, inviate a politici e magistrati, a Chiaromonte come a Sica su su fino alla Presidenza del Consiglio, è stato smascherato. I dubbi della prima ora sembrano confermati. E la conferma equivale a un terremoto le cui ripercussioni non sono, ancora oggi, prevedibili (il Consiglio superiore della magistratura ha già aperto ufficialmente una inchiesta sulle lettere anonime). Il «corvo» che ha redatto gli scritti in cui si accusa Falcone di aver pilotato il ritorno in Italia dei pentiti Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno per operazioni investigative poco pulite, secondo Sica, ha un nome. Quello di Alberto Di Pisa, 45 anni, stimato magistrato del pool antimafia della Procura di Palermo, titolare d'inchieste assai importanti come quelle sull'ex sindaco Dc, Vito Ciancimino, accusato di riciclaggio di denaro sporco e associazione a delinquere di stampo mafioso; sull'uccisione di un altro sindaco di Palermo, Giuseppe Insalaco, grande accusatore dei «comitati d'affari» della città; sui grandi appalti comunali. Insomma un magistrato importante che, proprio in virtù del suo ruolo, teneva i contatti fra i giudici del pool antimafia e gli uffici dell'Alto commissariato.

Eppure, quel giovedì, sul nome di Di Pisa non sembrano esserci dubbi. Per gli investigatori i fatti sono chiari: nei giorni precedenti uomini del Sisde, il servizio segreto civile, in collaborazione con l'



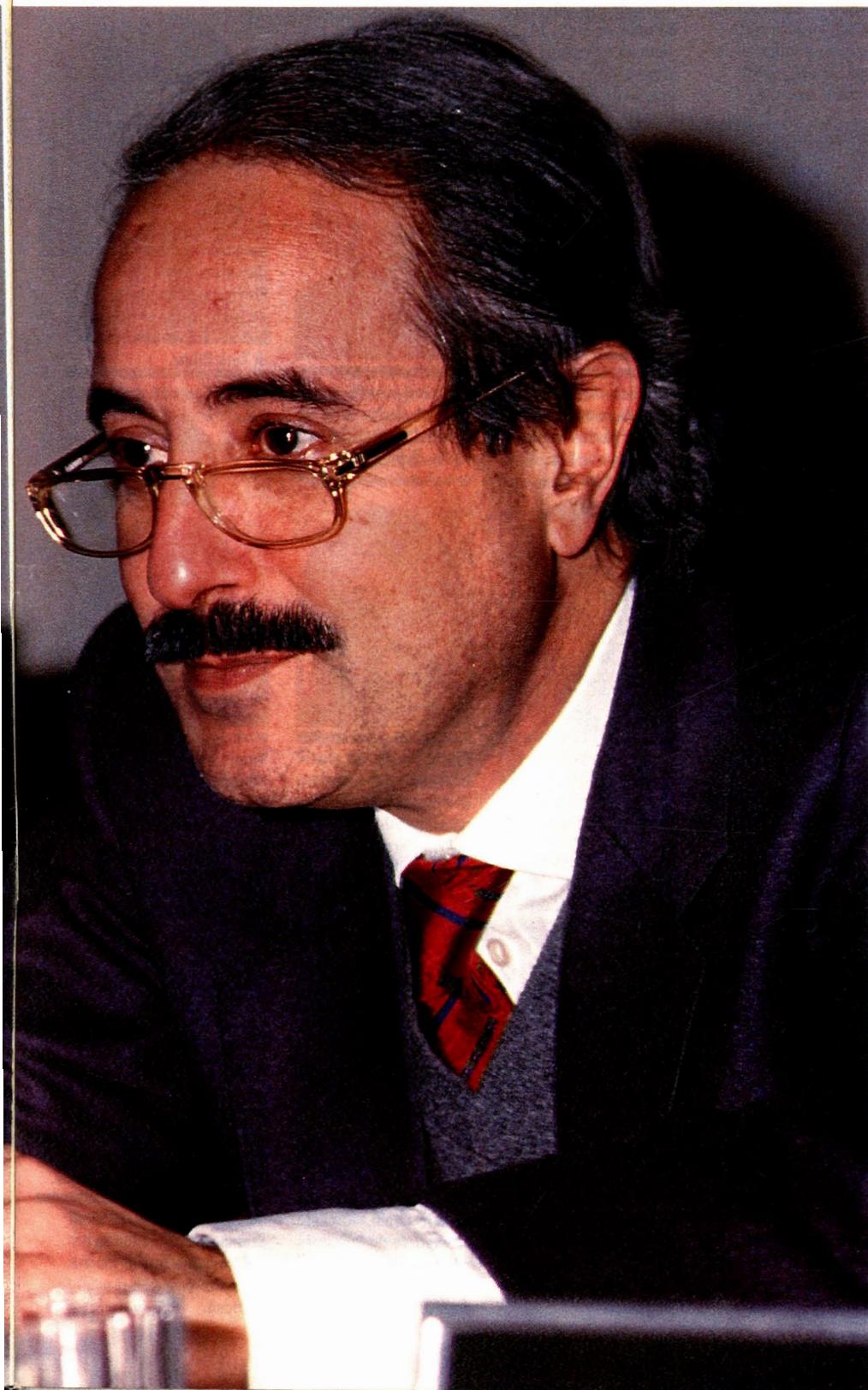
Sopra: Alberto Di Pisa, 45 anni. Magistrato del pool antimafia. Su di lui hanno indagato i servizi segreti per le lettere anonime che accusano il giudice Falcone, di cui è stato stretto collaboratore.



P. Titolo/Lucky Star - Dossier

F. D'Inca/Dossier

DEL CORVO



V. Scatini/Granata Press

Sopra: Domenico Sica, Alto commissario per la lotta alla mafia destinatario di alcune delle lettere anonime scritte contro Falcone. A fianco: il giudice Giovanni Falcone, recentemente promosso procuratore della Repubblica aggiunto di Palermo. Il 21 giugno è scampato ad un attentato mentre si trovava nella sua casa al mare all'Addaura.

Alto commissariato, hanno svolto una indagine segretissima confrontando le impronte digitali lasciate su di un bicchiere dal magistrato Di Pisa durante un incontro romano, con quelle rinvenute su una delle lettere anonime. Risultato: coincidenza assoluta. Non basta. Gli 007 riescono anche a scovare la macchina da scrivere con la quale sono state scritte alcune delle lettere. È una Triumph Adler in dotazione agli uffici della Procura della Repubblica di Palermo. Il cerchio sembra chiudersi.

La rivelazione di Sica scuote non poco il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte. Lo stesso Falcone - informato dall'Alto commissario il giorno prima - è visibilmente teso e preoccupato. Possibile che il «corvo» sia proprio Di Pisa, il collega e collaboratore di tante inchieste di mafia? Possibile che il «corvo» si annidi proprio nel palazzo di Giustizia? I tre uomini perplessi e preoccupati sono ancora incerti sul come comportarsi. Ma a Domenico Sica resta ancora una cosa da fare, una visita irrinunciabile e doverosa. La più importante, data la delicatezza del caso. E infatti in quello stesso pomeriggio di giovedì 13 luglio, l'Alto commissario sale, con la sua auto blindata, il colle del Quirinale per un colloquio col presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, nella sua veste di presidente del Consiglio superiore della magistratura, il massimo organo di autogoverno dei giudici.

Quel giovedì 13 luglio, dunque, sembra che la «bomba» stia per scoppiare da un momento all'altro, che il nome venga reso pubblico in qualche modo, che, insomma, si stiano per prendere dei provvedimenti ufficiali per fare piena luce su una delle vicende più torbide della Palermo degli ultimi anni. Ormai, in molti sanno: da Falcone a Chiaromonte fino a Cossiga. E non solo loro. Del fatto che ci siano dei sospetti e una indagine segreta, svolta dal Sisde e



Natale Biundo, 39 anni, di Cinisi, giardiniere del Comune di Palermo. Fu ucciso nella sua auto il 21 marzo, proprio sotto casa. Era legato ad un clan perdente, quello di Gaetano Badalamenti.



Sebastiano Lombardo, 42 anni, ucciso il 10 gennaio, a Croceverde. Cognato del pentito Totuccio Contorno.



Antonino Macaluso, 35 anni, ucciso il 14 gennaio a Passo di Rigano. Nelle mani teneva dell'eroina.



Filippo Polizzi, 43 anni, bidello, ucciso il 30 gennaio a Piana degli Albanesi.



Alberto Tomasello, 59 anni, manovale. Ucciso, forse per errore, il 6 febbraio a Bagheria.



Antonino Mineo, 80 anni. Patriarca di Bagheria, ucciso il 18 aprile in piazza. Era un uomo di Totò Riina.



Francesco Baiamonte, 45 anni, commerciante in pelli. Ucciso a Casteldaccia. Era legato a Totò Riina.



Antonino Aspetti, 62 anni. Ucciso a Casteldaccia il 14 aprile. Era un boss ormai dimenticato.



Biagio Greco, 23 anni. Scomparso a metà maggio. Gestiva una sala giochi in Corso dei Mille a Palermo.



Domenico Russo, 48 anni. Ucciso il 9 maggio a Brancaccio da killer di Riina. Era legato a Michele Greco.



Vincenzo Puccio, 44 anni. Ucciso l'11 maggio all'Ucciardone, dai compagni di cella. Legato a Michele Greco.



Pietro Puccio, 36 anni, imprenditore, fratello di Vincenzo. Ucciso anche lui l'11 maggio, nel cimitero di Rotoli.



Paolo Scaduto, 18 anni, incensurato. Scomparso a Bagheria nella prima metà di giugno.



Pietro Scaduto, 22 anni, figlio di Bartolomeo. Scomparso dal 22 giugno a Bagheria.



Ignazio Ciresi, 40 anni. Scomparso da Palermo alla fine di giugno. Era stato assolto da duplice omicidio.



Salvatore Rizzuto, 52 anni. Scomparso anche lui da Palermo alla fine di giugno. Era noto come killer mafioso.

MORTE A PALERMO

Sono già quaranta, dall'inizio dell'anno, le vittime della guerra di mafia, in corso a Palermo tra i Corleonesi, capitanati da Bernardo Provenzano e Totò Riina, e le cosche perdenti riunite sotto la guida di Gaetano Grado. Grado è il cugino del pentito Totuccio Contorno, il cui segreto rientro dagli Stati Uniti ha costituito il motivo scatenante dell'inasprirsi della lotta.



Gioacchino Mineo, 30 anni, proprietario terriero, parente di Antonino. Scomparso dal 18 aprile.



Guido Bentivegna, 27 anni, impiegato. Ucciso il 21 aprile a Brancaccio, regno di Totuccio Contorno.



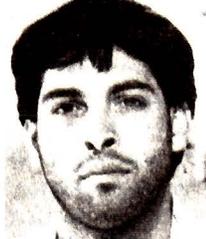
Agostino Marino Mannoia, 24 anni. Scomparso dal 22 aprile. Fratello del boss Francesco, latitante.



Paolo Lima, 22 anni. Scomparso a metà maggio. Gestiva con Biagio Greco la sala giochi.



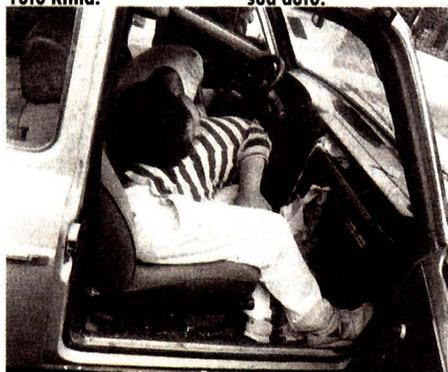
Biagio Cervia, 50 anni, commerciante di carni. Ucciso il 17 maggio a Villabate. Era legato a Totò Riina.



Giuseppe Cardinale, 26 anni, meccanico. Venne ucciso il 17 giugno sulla sua auto.



Ciro Tuzzolino, 59 anni, dirigeva una fattoria a Monreale. Venne ucciso il 7 giugno a Palermo.



Salvatore Mandalà, 31 anni, e Giorgio Mandalà, 50 anni, muratori, cugini. Furono uccisi il 3 luglio a Brancaccio. Erano parenti di Maria Lombardo, moglie del pentito Totuccio Contorno.



Giuseppe Lannino, 32 anni, venditore ambulante. Ucciso a colpi di lupara, il suo corpo venne trovato il 7 febbraio sotto un ponte dello svincolo di Carini dell'autostrada Palermo-Trapani.



Vincenzo Gargano, 27 anni, muratore. Il suo corpo fu ripescato in mare il 20 febbraio.



Angelo Ficano, 56 anni. Ucciso il 27 aprile a Bagheria. Era figlioccio di Antonino Mineo.



Bartolomeo Scaduto, 48 anni, meccanico. Ucciso il 23 maggio a Bagheria. Si opponeva a Riina.



Simone Di Maria, 34 anni, meccanico. Ucciso il 4 luglio a Ballarò. Collegato a Gaetano Grado.



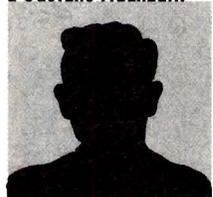
Giacomo Palazzolo, 26 anni. Scomparso a Palermo. Era amico di Biagio Greco e Paolo Lima.



Francesco Bertolini, 49 anni. Ucciso il 27 febbraio allo Sperona, davanti a un'edicola.



Matteo Corona, 40 anni. Ucciso il 29 aprile a Palermo. Era legato a Pino Greco e a Gaetano Fidanziati.



Onofrio Tutino, 39 anni, muratore. Ucciso il 23 maggio a Bagheria. Guardaspalle di Bartolomeo Scaduto.



Antonino Puccio, 53 anni, imprenditore edile, fratello di Vincenzo e Pietro. Ucciso il 5 luglio, a colpi di lupara, mentre con il figlio, in auto, percorreva a Palermo via della Regione Siciliana.



Salvatore Ciulla, 34 anni, vittima della lupara bianca. Scomparso anche lui da Palermo in luglio.



Antonio D'Onufrio, 45 anni, barone, proprietario terriero. Ucciso il 16 marzo a Ciaculli.



Carmelo Lo Galbo, 56 anni. Ucciso il 6 maggio a Bagheria. Era nipote del boss Filippo Ragusa.



Michele D'Asta, 44 anni, barbiere all' Ospedale di Palermo. Ucciso il 31 maggio a Bagheria.



Giuseppe Di Benedetto, 25 anni. Scomparso nel mese di luglio. Era ricercato per rapina.

dall'Alto commissariato sul magistrato Di Pisa, sono a conoscenza anche il ministro degli Interni, Antonio Gava, diversi uomini politici, alcuni membri del Csm e i massimi vertici della Criminalpol. Eppure non succede nulla. Come mai? Per tutta la settimana successiva è il silenzio. Perché? Cosa succede nel frattempo? Qualcuno ha fatto marcia indietro?

Le prove, in un primo momento incontrovertibili, si sono forse rivelate più fragili (si parla di impronte digitali «confrontabili ma non sovrapponibili»), invitando così alla cautela? O si sta cercando, ai vertici delle istituzioni, di «controllare» il caso, d'intiepidirlo, così da contenerne gli effetti laceranti? La risposta, per quanto incredibile, la si trova nelle parole pronunciate, qualche giorno dopo, da due altissimi magistrati siciliani. Mercoledì 19 luglio l'agenzia Ansa ticchetta le dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti, che annuncia, più di un mese dopo l'arrivo della prima lettera anonima, di aver aperto ufficialmente una inchiesta sulla vicenda. E rivela: «Questi scritti anonimi certamente non provengono dall'uomo della strada poiché contengono riferimenti noti soltanto agli addetti ai lavori». È la prima ammissione ufficiale che il «corvo», chiunque esso sia, si nasconde in Procura, forse in una delle stanze vicino a Falcone. Ma ancora più sorprendenti, e in qualche modo inquietanti, sono le parole che pronuncia, giovedì 20 luglio, il presidente della Corte d'Appello di Palermo, Carmelo Conti. Parole di estrema preoccupazione ma anche di estrema gravità. Dice il magistrato: «Certo sarebbe interessante scoprire chi è l'anonimo. Ma forse lo si sa già. E non lo si dice per evitare che la diffusione del suo nome abbia un effetto destabilizzante. Forse chissà, l'identità dell'anonimo sarà resa nota dopo la formazione del governo».

Venerdì 21 luglio, è lo stesso Alto commissario, Domenico Sica, a dichiarare seccamente: «In relazione ad accertamenti svolti dall'Alto commissariato su alcune lettere anonime, si comunica che i reperti conseguiti contenenti impronte digitali idonee alla identificazione dell'autore delle missive sono stati trasmessi al procuratore della Repubblica di Caltanissetta titolare

dell'inchiesta». Sica ammette anche che sono stati gli agenti del Sisde a rilevare le impronte.

Le affermazioni di Sica confermano che la partita si sta giocando tra Palermo e Roma.

Intanto una domanda fondamentale resta: se è veramente il giudice Alberto Di Pisa l'uomo che ha redatto quelle cinque lettere anonime, perché l'ha fatto? Quale impulso l'ha mosso? Quale fine? Giovedì 20 luglio, alle 13, *Epoca* lo raggiunge per telefono. Dottor Di Pisa, *Epoca* scriverà che su di lei è stata svolta una indagine in quanto sospettato di essere l'autore delle lettere anonime: ci può dire qualcosa?

«Che cosa volete che vi dica: cado dalle nuvole».

Ma lei ha un commento da fare su questa vicenda degli anonimi?

«Che commento vuole che le faccia, non so cosa dire...».

Altro Di Pisa non dice.

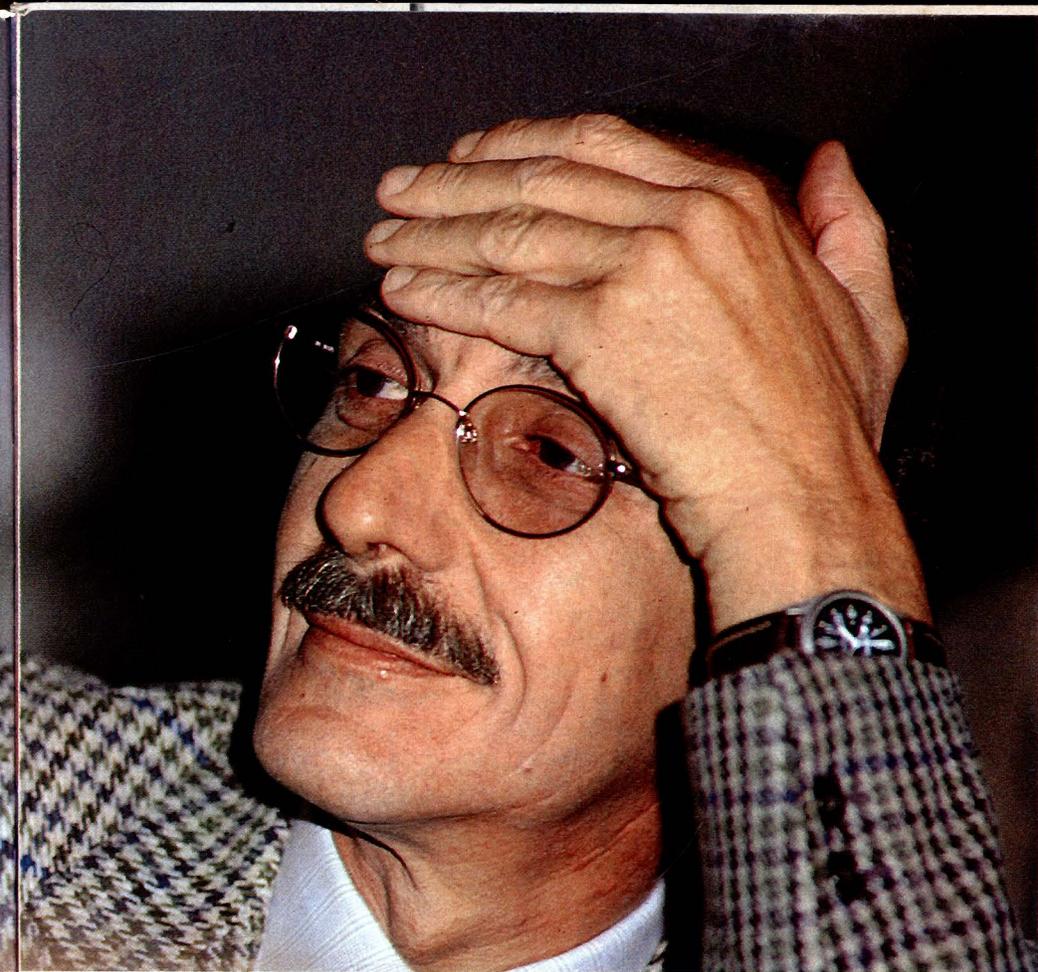
Ma che cosa c'è scritto nelle lettere e qual era il loro vero obiettivo? Secondo alcuni investigatori, le cinque lettere anonime, forse involontariamente, potrebbero essere state la molla che avrebbe indotto la mafia, il 21 giugno, a organizzare l'attentato contro Falcone nella sua casa al mare all'Addaura. Possibile? Per capirlo proviamo a rileggere con attenzione gli scritti anonimi. Tre riguardano direttamente Giovanni Falcone. Sono lettere pesanti, piene d'insinuazioni sul suo lavoro, sulle sue frequentazioni e sulla sua persona. In una lettera l'anonimo indica quelli che sarebbero i padrini politici del procuratore aggiunto, e cioè i comunisti Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia e Luciano Violante, vice presidente dei deputati del Pci. In un'altra muove accuse a Falcone e ad altri due magistrati palermitani, il procuratore aggiunto Pietro Giammanco e il sostituto procuratore Giuseppe Ayala: in questa lettera vengono anche spiegate, secondo la versione del «corvo», le strategie e le nuove alleanze che si sarebbero create all'interno del palazzo dei veleni, com'è ormai ribattezzato il palazzo di Giustizia di Palermo. In questo contesto la lettera insinua che Falcone, per arrivare ad occupare la poltrona di procuratore capo aggiunto, sarebbe arrivato a compromessi anche con ambienti politici non proprio cristallini. Ma la lettera chiave,

A fianco: Giuseppe Ayala, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo. Una delle lettere anonime inviate all'Alto commissario Domenico Sica rivolge pesanti insinuazioni anche sul suo conto.



la più precisa e dettagliata, è lunga tre cartelle ed è divisa in 17 punti. In essa il «corvo» accusa Falcone di aver pilotato, assieme al dirigente della Criminalpol Gianni De Gennaro e al capo della Polizia Vincenzo Parisi, il ritorno in Italia, in gran segreto, dei pentiti Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno. Lo scopo: scovare uno dopo l'altro tutti i Corleonesi di Luciano Liggio fino ai boss latitanti Bernardo Provenzano e Totò Riina. Un'accusa molto grave e molto pericolosa per Falcone poiché, in coincidenza con il ritorno di Totuccio Contorno, a Palermo è scoppiata una nuova, ferocissima, guerra di mafia con una quarantina di morti dall'inizio dell'anno. Da una parte sarebbero schierati i Corleonesi, dall'altra le cosche perdenti capitanate proprio dal cugino di Contorno, Gaetano Grado. E allora ecco il ragionamento del «corvo»: Falcone e gli altri sapevano perfettamente che col rientro in Italia di Contorno e Buscetta sarebbe corso del sangue, avrebbe avuto inizio un nuovo, forse decisivo regolamento di conti in seno a Cosa Nostra, ma non hanno fatto nulla per evitarlo. Anzi. Accuse gravissime, come si vede. Accuse vere?

La notizia che Buscetta era comparso a Palermo era stata pubblicata, su alcuni quotidiani, l'8 giugno. Si diceva che Buscetta era stato accompagnato da alcuni investigatori, di notte, nelle case di alcuni confidenti palermitani affinché venisse messo in piedi un piano



De Pasquale/Corrino

che avrebbe dovuto portare alla cattura di Riina e Provenzano. Una vera e propria bomba. Ma l'informazione era stata immediatamente, e con forza, smentita da Falcone. E anche gli investigatori americani avevano affermato che don Masino non si era mai mosso dagli Stati Uniti.

Secondo gli investigatori, invece, il vertice di Cosa Nostra si convince che Falcone ha realmente coperto la missione italiana di Contorno e Buscetta per colpire i Corleonesi, cioè i nemici storici dei due pentiti, schierandosi in qualche modo coi perdenti e utilizzandoli per colpire gli attuali capi della Cupola.

Per questi motivi sarebbe scattata, immediata, la reazione. La mafia - è questo il ragionamento degli inquirenti - si sarebbe sentita legittimata a colpire il giudice che non aveva rispettato le regole del gioco. Stanno così le cose? È questo il tortuoso e impressionante ragionamento che ha mosso Cosa Nostra nel decidere l'uccisione di Falcone o c'è dell'altro? È la mafia a voler eliminare il giudice o essa è solo il braccio armato di una mente che sta altrove, molto più in alto?

Il comunista ed ex magistrato Luciano Violante in una dichiarazione a *Epoca* dice: «Se l'attentato a Falcone fosse riuscito le lettere anonime ne avrebbero fornito una spiegazione deviante. E cioè che la morte del giudice era dovuta non ad un intervento da

«terzo livello», ma ad una vendetta di bassa mafia; che Falcone aveva strumentalizzato Contorno violando le regole e che la mafia, colpita slealmente, avrebbe reagito. Invece Falcone è vivo, l'autore delle lettere è smascherabile e il trucco non ha funzionato. Ora bisogna andare avanti con la massima decisione: possiamo scoprire finalmente uno snodo essenziale del rapporto tra mafia e istituzioni». E aggiunge: «Chiunque abbia scritto le lettere di certo è una persona che è nelle istituzioni e dovrebbe combattere la mafia. Si conferma così che il rapporto tra mafia e settori dello Stato è la vera palla al piede della lotta antimafia. Ora però siamo in grado di conoscere qualche verità importante su questi rapporti. E dobbiamo concentrarci sul rapporto tra le lettere e il tentato omicidio di Falcone».

Insomma le lettere contengono un cumulo di menzogne che hanno il solo scopo di screditare il magistrato più esposto nella guerra alla Piovra e di delegittimare tutto il pool antimafia. Una strategia della disinformazione che anche Cosa Nostra ha già utilizzato in molte occasioni, cercando di gettare discredito, sempre col mezzo dell'anonimo, su personaggi come il capo della Mobile Boris Giuliano, il consigliere istruttore Rocco Chinnici, il giudice di Trapani Giacomo Ciaccio Montalto, il vice questore Ninni Cassarà, il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, tutti uccisi dai killer mafiosi. Un meccanismo perverso e pericoloso d'indebolimento, di

delegittimazione che mira a isolare la vittima designata. E Falcone avverte, immediatamente, che il clima - isolamento, vuoto, delegittimazione - che gli si vuole creare attorno è proprio questo.

E lo denuncia, forse per la prima volta, con impressionante chiarezza: «Sto assistendo all'identico meccanismo che portò all'eliminazione del generale Dalla Chiesa. Il copione è quella. Basta avere gli occhi per vedere». E ancora: «Ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa Nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno a tentare di assassinarci».

Dunque per «chi ha occhi per vedere» il contesto, lo scenario più attendibile per capire quello che sta accadendo a Palermo, è il possibile collegamento fra ambienti mafiosi e alcuni «centri occulti di potere». Ma a cosa si riferisce con precisione il magistrato? Quali sono i centri occulti di cui parla? Il 14 luglio *L'Ora* di Palermo pubblica un articolo in cui si ipotizza, per la prima volta, che nel giallo, che vede come vittima il giudice siciliano, ci sia lo zampino di qualche servizio segreto deviato. Un'ipotesi fatta con quale fondamento? È presto per dare una risposta esauriente anche se, in queste ore, un nuovo e clamoroso fatto rischia di deflagrare. E di provocare nuove lacerazioni all'interno delle istituzioni.

Si tratta di questo: nelle settimane scorse è stato arrestato in Svizzera un italiano, un «pezzo grosso» lo definiscono gli investigatori, che era riuscito inspiegabilmente a sfuggire, tempo prima, alla cattura. Interrogato dai magistrati svizzeri il «pezzo grosso» comincia a parlare, fa qualche ammissione. Poi, quando gli chiedono come è riuscito ad evitare l'arresto, organizzato tempo prima, egli afferma di essere stato avvisato da un funzionario del Sisd, il servizio segreto civile, che si occupa anche di mafia. È evidente che la dichiarazione del «pezzo grosso», se confermata, potrebbe rischiare d'innescare un nuovo clamoroso «caso» istituzionale.

Pietro Calderoni